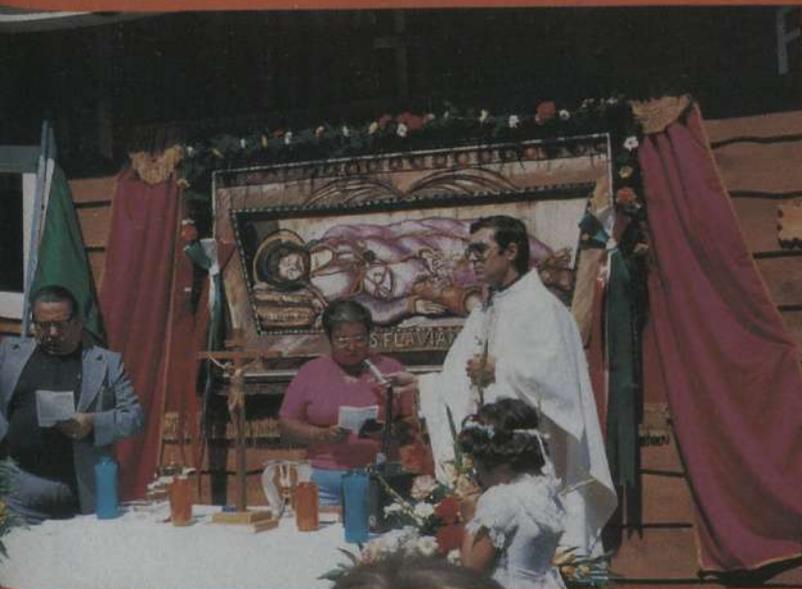


# L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

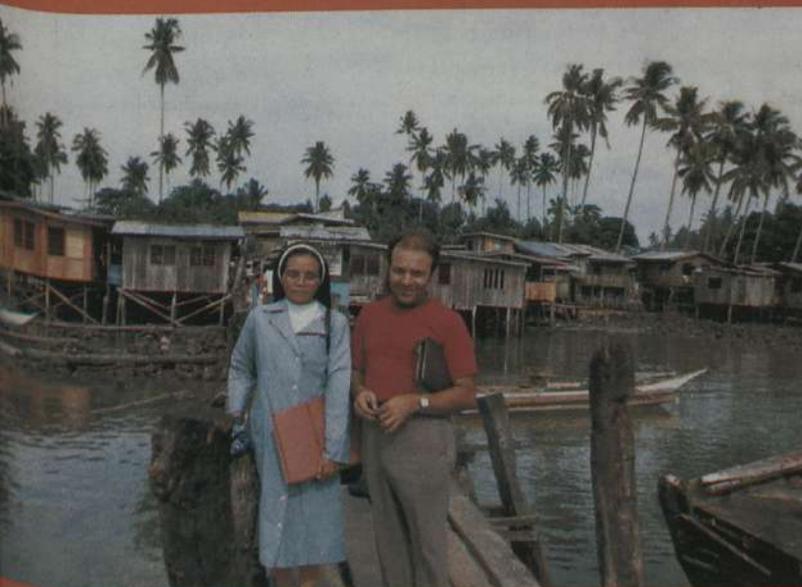
ITALIANO



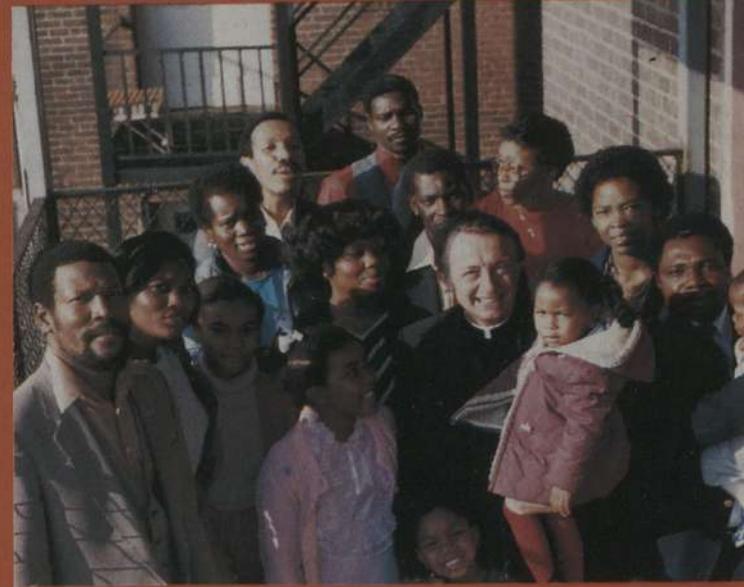
Canada



Paraguay



Filippine



Stati Uniti

N° 6 - GIUGNO 1985 - LXXXII

80°  
MORTE  
DEL  
FONDATORE

**Direzione:**  
**Redazione,**  
**Amministrazione:**  
Via Torta, 14  
29100 PIACENZA  
Tel. (0523) 37.583

**Direttore:**  
P. Pierino Cuman

**Direttore Responsabile:**  
P. Umberto Marin

**Hanno collaborato:**  
Bagatin Tarcisio, Marchetto Ezio, Marin Umberto, Paganoni Antonio, Rizzato Remo.

**Abbonamento 1985:**  
Italia: 15.000  
Sostenitore: 25.000  
Europa: 20.000  
Via aerea: 25.000



*Scalabriniani: missionari per i migranti in venti nazioni.*

\* \* \*

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%  
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



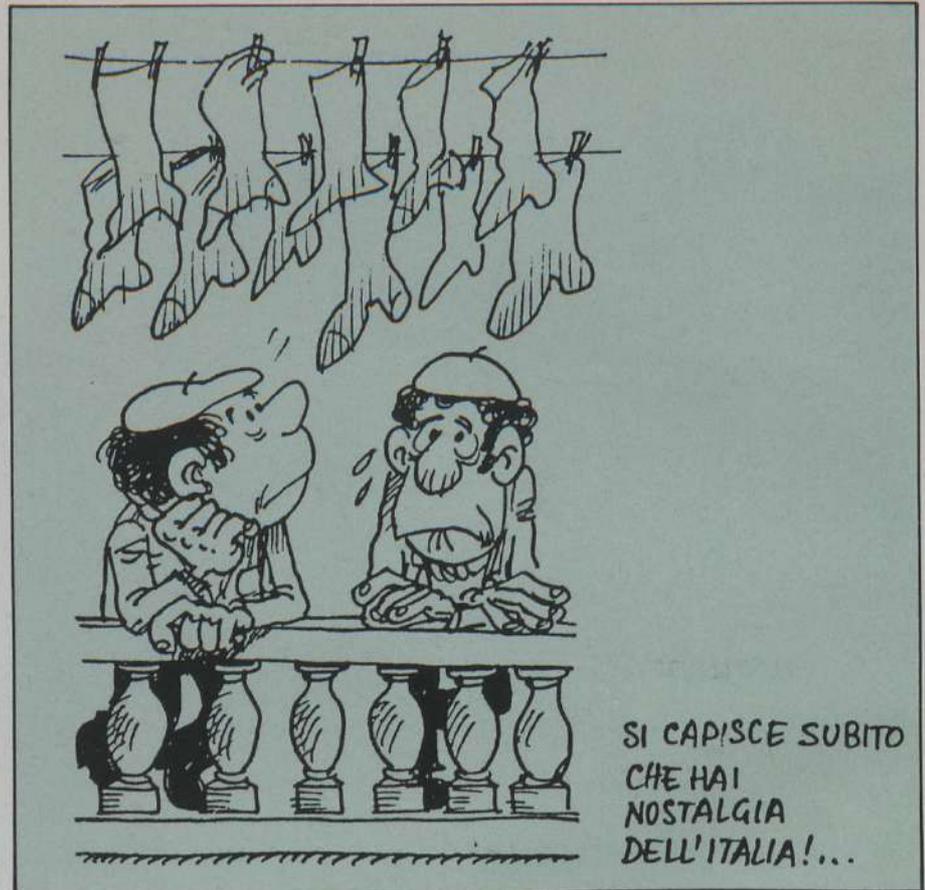
Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl  
Torre Boldone (BG)

# L'EMIGRATO ITALIANO

**N. 6 - ANNO LXXXII**  
**GIUGNO 1985**

**Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,**  
**fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.**  
**A cura dei Missionari Scalabriniani.**



SI CAPISCE SUBITO  
CHE HAI  
NOSTALGIA  
DELL'ITALIA!...

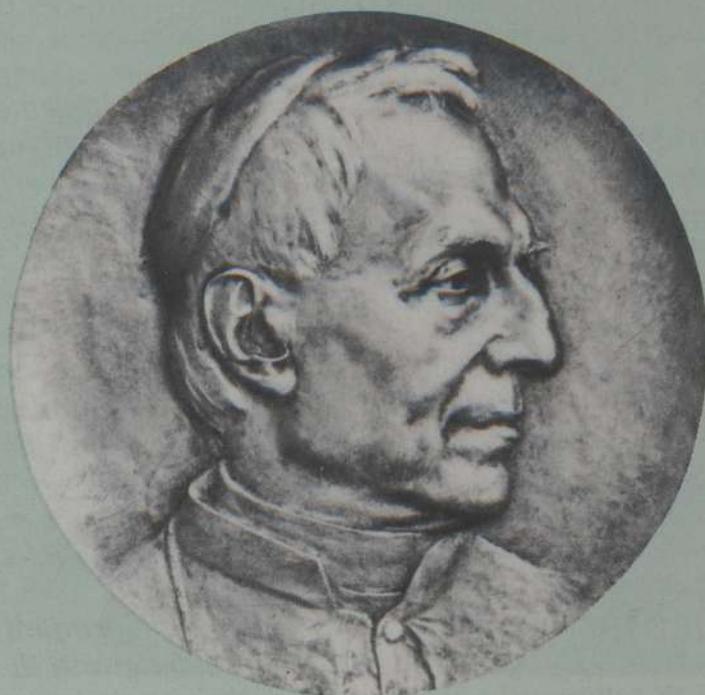
## SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
La pastorale dei migranti	6
Messico: quattro pionieri a Guadalajara	8
Tijuana-Messico: arcobaleno di popoli	11
USA: Chiesa di S. Antonio a New Haven	12
Lombardia fanalino di coda	15
Roma: assistenza al terzo mondo	18
Colombia: P. Silvano Onor a Cucuta coi deportati	20
Chicago: Confederazione Lavoratori a S. Callisto	23
Canada: Scalabriniani a Thunder Bay	26
Venezuela: P. Sante Cervellin al Dipartimento	28
Padre Remo racconta ancora	30

## Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

# OTTANT'ANNI FA, 1° GIUGNO 1905, MORIVA MONS. SCALABRINI



A ottant'anni dalla morte questo sguardo ricorda ancora quanto vide in una stazione d'Italia. «In Milano, parecchi anni orsono — scriveva Scalabrini — fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda... Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affratellati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una comune meta. Erano migranti».

E aggiungeva: «Partii commosso. Da quel giorno la mente mi andò spesso a quegli infelici, e quella scena me ne richiama sempre un'altra non meno desolante, non veduta, ma intraveduta nelle lettere degli amici e nelle relazioni dei viaggiatori.

Allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di **sacerdote** e di **italiano**, e mi chiedo di nuovo: come venir loro in aiuto?».

Qualche anno dopo, nel 1887, nasceva la nostra Congregazione per l'assistenza agli emigrati italiani. Leggendo queste pagine noterete come oggi l'assistenza sia rivolta non solo agli italiani ma a tutti i migranti, di qualsiasi nazione e colore. Sacerdoti, suore, fratelli coadiutori, collaboratori e amici perpetuano il sogno di Scalabrini.

«I Grandi che appartengono alla storia appaiono in tutta la loro grandezza quando non sono più contemporanei», scriveva di lui il Card. Nasalli Rocca. Quello sguardo non si è mai spento, neanche la mattina del 1° giugno di ottant'anni fa. Oggi brilla in Europa, nelle Americhe, in Australia, nelle Filippine. Ai suoi missionari ha lasciato un messaggio: «Vi voglio apostoli, maestri, infermieri, secondo il bisogno ma soprattutto poveri. **Solo un povero può ascoltare un povero**».

IL DIRETTORE

# I MISSIONARI CI SCRIVONO

## SCALABRINIANI A MANILA (FILIPPINE)

*Carissimi,*

*era già da un po' di tempo che desideravo scrivervi, ma molte lettere non cominciano proprio così? Sono quasi tre anni, da quando un aereo della PAL (Philippine Air Lines) atterrò sulla pista dell'aeroporto internazionale di Manila. Era il 21 settembre 1982.*

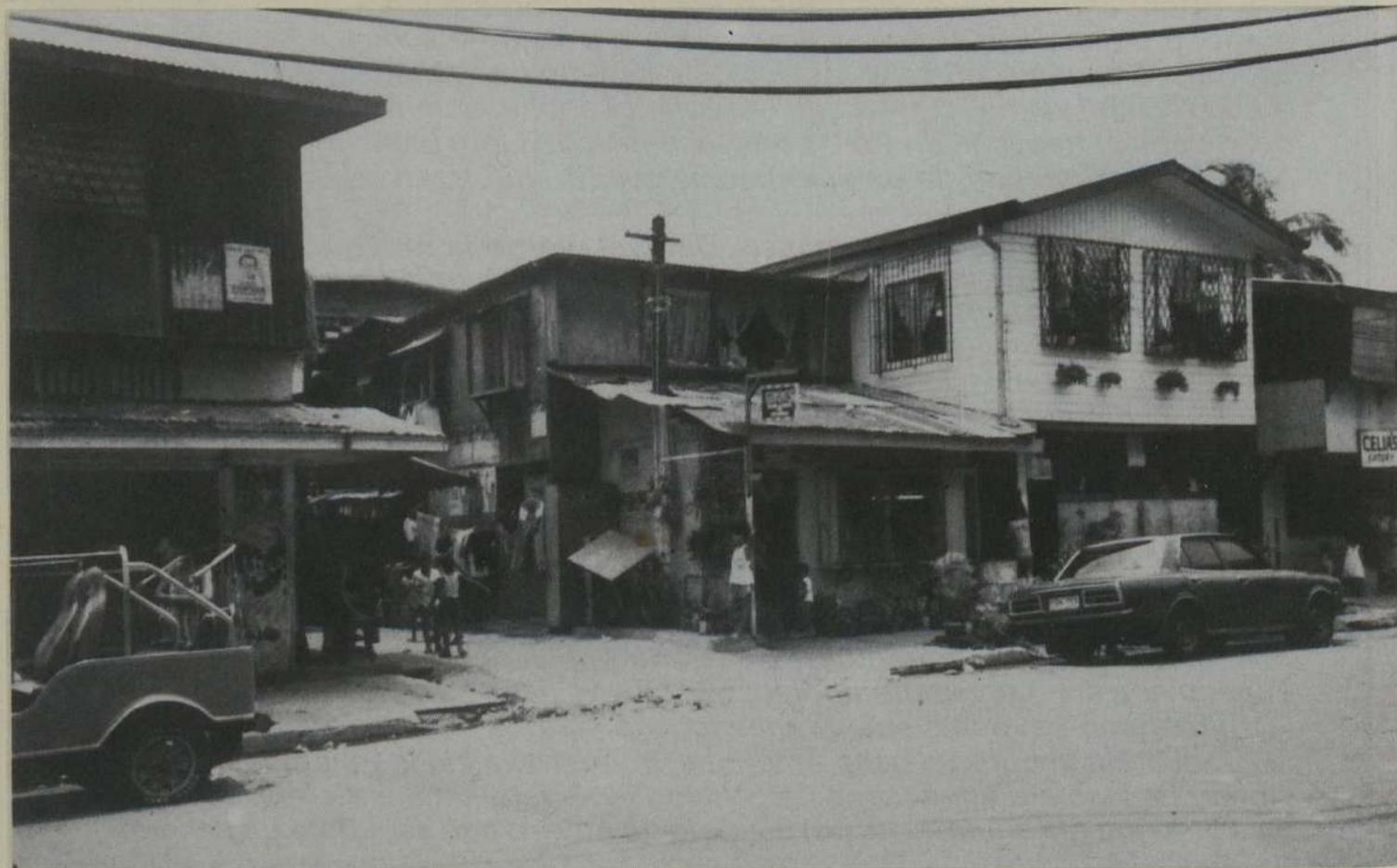
*Dopo una permanenza di vari anni in nazioni sviluppate (Stati Uniti, Inghilterra, Australia), l'ambiente e la panoramica offerta da una nazione del Terzo Mondo sono molto e molto diverse. Non avrei mai immaginato che le diversità fossero così profonde e traumatizzanti. La sofferenza stessa, moltiplicata quasi all'infinito, viene vissuta in tutt'altra maniera qui.*

*Si rimane allibiti e allucinati di fronte al grado di miseria, al numero di fallimenti personali*

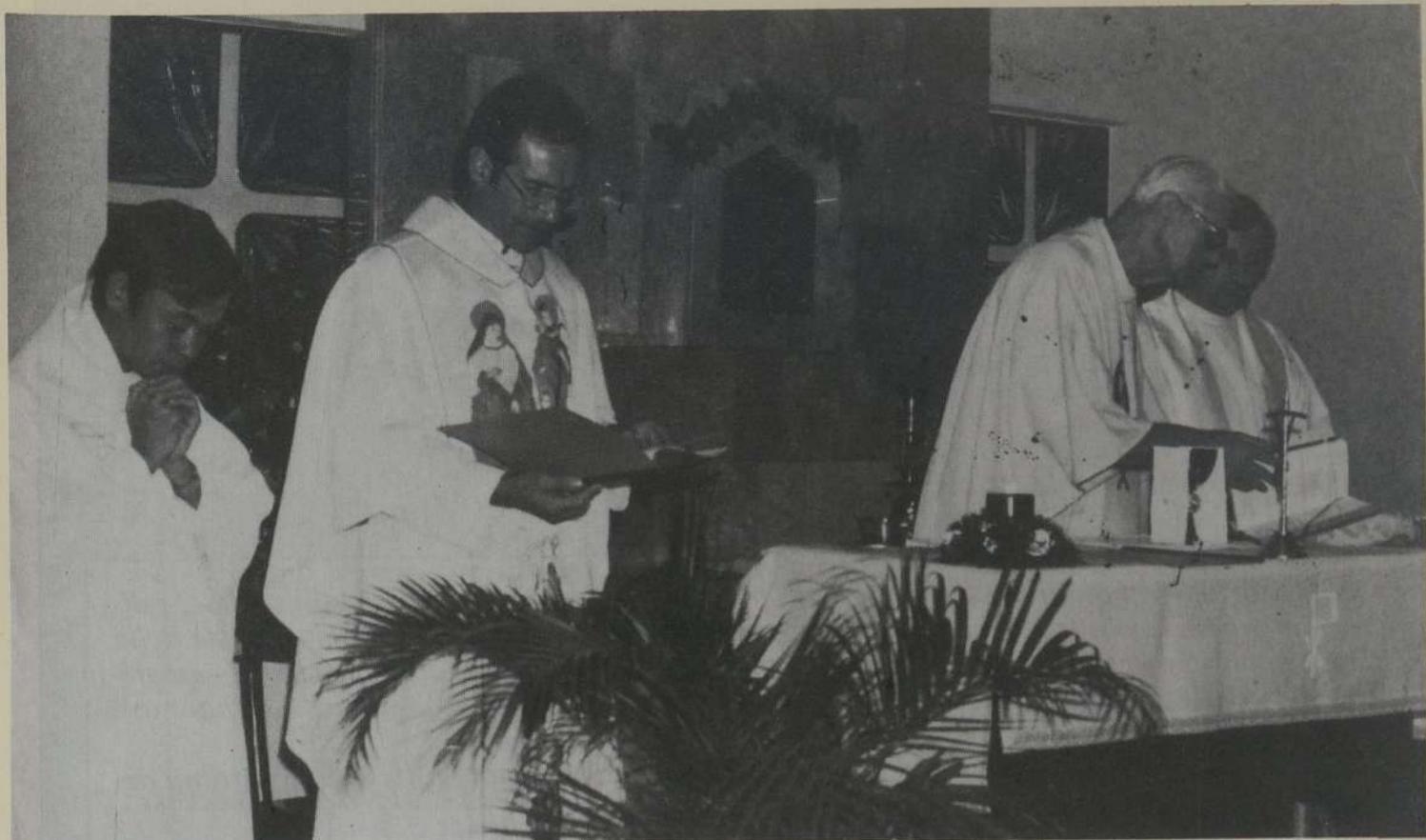
*e alle ingiustizie continue, perpetrate da un sistema economico internazionale che mira esclusivamente all'elemento del «profitto» anche in progetti che vengono ufficialmente sbandierati come impegno per la promozione umana e miglioramento di determinate situazioni di penuria.*

*Nonostante tutto, la maggior parte della popolazione tira avanti, come se tutto fosse normale. Per la sua innata pazienza e un senso meraviglioso e sconvolgente della Provvidenza divina, il popolo filippino è stato storicamente abituato a sperare contro ogni speranza, a credere in un futuro migliore, anche quando le circostanze storiche, come quelle presenti, rivelano ben altro!*

*Gli Scalabriniani sono a Manila: missionari per gli emigranti di ogni nazione. La loro quasi centenaria esperienza in campo migratorio ser-*



Manila vista dalla finestra di casa nostra.



P. Antonio Paganoni durante una celebrazione a Manila.

virà da guida nella lettura della realtà filippina e asiatica. Partiti con il duplice scopo dichiarato di immettersi nel lavoro missionario specificamente scalabriniano e di iniziare un programma di reclutamento vocazionale, alcuni passi concreti sono stati compiuti:

1) periodo di ambientamento e conoscenza in genere di un «ambiente» così diverso come quello asiatico, e apprendimento della lingua locale anche se rudimentale;

2) periodo di assestamento fisico, con l'acquisto di una casa, ora adibita a centro di formazione per giovani reclute, la cui età varia dai 22 ai 31 anni: ci siamo orientati verso la scelta di giovani che avessero terminato il liceo e con una esperienza di vita attiva nel lavoro o in una professione;

3) l'apertura al mondo dell'emigrazione e soprattutto al mondo del traffico marittimo internazionale al porto di Manila. Con l'aiuto di una suora e di un laico impegnato abbiamo programmato, e parzialmente realizzato, i seguenti obiettivi:

\* visita regolare e continua all'equipaggio di navi in sosta nel porto di Manila;

\* programma di educazione morale di giovani

reclute in centri di addestramento e scuole nautiche, con corsi orientativi che mirino alla formazione di un senso interiore di disciplina;

\* contatti e collaborazione con sindacati, associazioni e clubs marittimi.

Non abbiamo né sede, né ufficio, ma tanta buona volontà.

Alle evidenti soddisfazioni e raggi di luce, di profonda speranza, si uniscono anche le ombre e le penombre. Se alcuni passi concreti sono stati compiuti ed altri seguiranno, sempre sostenuti dalla Sua benevolenza, dalla nostra salute e anche da un pizzico di fortuna, non vogliamo nasconderci di fronte alle sfide della storia.

Queste sono: l'enorme dislivello di valori culturali, la situazione sociale, politica e culturale del paese che lascia intravedere solo temporali e soprattutto lo spettro della fame e dell'indigenza più acute, un vero pugno nello stomaco!

Il compito maggiore rimane quello dell'interiorizzazione di «voci e messaggi» che provengono dall'esterno con la conseguente lettura e interpretazione, in chiave orientale. Abbiamo appena incominciato. Il cammino è lungo... Dio ci accompagnerà.

**P. Antonio Paganoni**



## LA PASTORALE DEI MIGRANTI

# IDEE E PROPOSTE DI P. TARCISIO RUBIN († 1983)

*«Gli spostamenti di massa sono oggi un fenomeno mondiale a tutti i livelli: sociale, religioso, cristiano. La nota principale del migrante è sentirsi strano ed emarginato, sia nella società civile che in quella religiosa. Tra tutti, il più emarginato è l'emigrato indio - americano: ha continente ma non ha patria, ha volto ma non ha identità. America Latina: molto latina e poco America, la prima parola è cancellata dalla seconda».*

*Questo, e quanto segue, ci ha lasciato scritto P. Tarcisio prima di lasciarci, vittima del suo amore per i più poveri, martire dei migranti.*

### DIALETTICA IN PASTORALE

Per sua natura l'apostolato tra i migranti è dialettico: ha in sé tesi e antitesi; bisogna cercare la sintesi. Nel lavoro tra i migranti gli estremi si toccano.

L'emigrante è una provocazione all'**universalità**. Chi cammina rompe le frontiere, si apre al mondo, vorrebbe sentirsi a casa sua in qualsiasi regione, perché la terra è patria di tutti. Spesso il gruppo etnico crea comunità chiuse, ghetto, spirito razzista, rifiuto di altri gruppi. Il favorire la propria lingua e i propri costumi dovrebbe essere una sinfonia pentecostale, ma spesso si riduce a una torre di Babele.

Una parrocchia territoriale nutre in sé una contraddizione: è struttura fatta per residenti. Non si fa un auto per star fermi, né una poltrona per correre.

### MIGRANTE CON I MIGRANTI

Bisogna condividere l'avventura del camminare nel deserto. Le strutture e i programmi sono pigri per natura loro, fatti a tavolino, decisi in congressi.

Quasi sempre a scrivere le più belle poesie sui poveri sono i ricchi, i professori a far saggi sugli analfabeti, i non-migranti a far programmi d'aiuto ai migranti. Per questo **Mons. Scalabrini** ebbe l'intuizione di dare agli emigranti non parroci ma missionari. Missionario ed emigrante sono la stessa cosa: due persone che si stancano quando non camminano.

In emigrazione la dominante è la mobilità; per questo si chiama «mobilità sociale». Ogni intervento sembra arrivi sempre in ritardo e fuori posto. Si ha l'impressione di nascere già vecchi. Perché?

Perché ogni struttura ha bisogno di stabilità mentre le migrazioni sono mobili, nascono in momenti imprevisti, vanno per canali non fabbricati. L'emigrante rompe gli schemi, è frutto di una società e di una economia sbagliate al servizio del capitale. Le strutture pastorali quindi, prima di essere per i migranti, devono esser «migranti», ossia mobili.

In questo contesto, due sono le tentazioni: eliminare le strutture di assistenza o renderle assolute. La struttura in sé non aiuta direttamente la persona: una segreteria parrocchiale, un'opera di assistenza sociale, vale per il cuore della persona che la occupa più che per le pratiche che svolge. Bisogna passare da una presenza - assistenza a una **presenza - messaggio**. Se la nota principale della pastorale migratoria è l'intensità dell'amore verso il migrante, la vera pastorale dev'essere missionaria. Non siamo al servizio dei migranti ma del messaggio di Cristo. Per cui il problema principale di tale pastorale è il pastore, non i migranti.

## UNIVERSALITÀ D'AZIONE

Il momento difficile è sempre la presenza vivace ed evangelica del pastore; le strutture stancano e molti missionari muoiono come missionari - vittime del lavoro apostolico. Il cervello divide, il cuore unisce. Le idee separano, le necessità legano. Nelle strutture pastorali il pericolo più grande è il «ghetto», il chiudersi nel proprio gruppo parrocchiale, etnico o religioso. Corriamo il rischio di essere come il sacerdote della parabola evangelica: sulla strada di Gerico non si fermò perché il ferito non era «della sua parrocchia», della sua nazione. Più che al malato pensò alle sue idee, ai suoi programmi.

Il programma non è passare da un gruppo parrocchiale a un gruppo etnico, ma passare da un gruppo umano all'umanità tutta. Non è difficile essere chiesa, il difficile è essere chiesa cattolica, cioè «universale».

## UTOPIA ED EUCARESTIA

Tutti gli studiosi di pastorale affermano che il centro più grande di unità, la radice più profonda di comune unione è l'Eucarestia nei due aspetti di presenza di Gesù nella Parola di Dio e nella forza del suo Corpo. Ma succede che abbiamo messo l'Eucarestia al servizio delle nostre intenzioni. Non va bene parlare di Messa dei giovani, Messa degli italiani, Messa degli studenti... è una contraddizione! L'Eucarestia è il sacrificio di tutta l'umanità diventata famiglia di Dio.

Bisogna avere il coraggio di bruciare le proprie piccole barche ideologiche per andare al largo dell'oceano eucaristico, vincolo di unità e segno di fratellanza. Non è utopia... è Eucarestia.

Il manuale della pastorale tra i migranti è la parabola del Buon Pastore. Nel deserto di Giuda la pecora senza pastore muore perché non sa trovare né acqua né cibo; così pure muore il pastore senza le pecore perché non avrà nient'altro per sfamarsi. Così dev'essere per le pecore - migranti: senza l'amore del padre muoiono. L'emigrante come operaio cerca lavoro, **come uomo cerca amore**. Quando il missionario dà cose e non cuore, muore come missionario.

## MIGRANTI MISSIONARI

Diceva S. Vincenzo de Paoli: «Con i poveri si salveranno i poveri... i poveri sono i miei padroni». Così con gli emigranti si salveranno gli emigrati. Mons. Scalabrini, prima di fondare i suoi missionari per gli emigrati, fondò la «San Raffaele», una associazione di laici. Ebbe l'intuizione di salvare i laici con i laici. Erano laici ricchi: marchesi, conti, nobili... forse per questo non ebbe tanto successo; ma il programma andava bene. Sono stati sempre i migranti a essere i primi missionari del Vangelo: da Paolo di Tarso ai migranti portoghesi. È vero che esportavano i sette vizi capitali, ma è anche vero che hanno trasportato e aiutato il poverello di Assisi.

Il cristianesimo è arrivato in America con gli emigrati: un Vangelo un po' sporco e molto coloniale, con molte spade e poche croci, o con la croce fatta a spade... però è arrivato con loro: Dio scrive sempre dritto sulle righe storte degli uomini.

# MESSICO

## QUATTRO PIONIERI A GUADALAJARA

Fra le città messicane Guadalajara è al secondo posto, dopo la capitale, per numero di abitanti; più di due milioni e mezzo. Il manuale che sto leggendo, sorvolando i Caraibi, dice: «Guadalajara, nobile e fiera, affronta gli stessi problemi del Terzo Mondo. Le sue università girano a pieno regime, l'economia fiorente assorbe parte considerevole della nuova manodopera, ma non basta mai: più risolve le sue difficoltà, più diventa la meta agognata di migliaia di diseredati. Guadalajara trema, quando in USA si parla di rimpatriare qualche milione di chicanos».

Il fenomeno «migranti» è il dramma del Messico. Gente in patria senza lavoro, corsa sfrenata dal campo alla città, milioni di messicani negli Stati Uniti: le fonti ufficiali parlano di nove milioni, metà illegali, ma sono certamente di più.

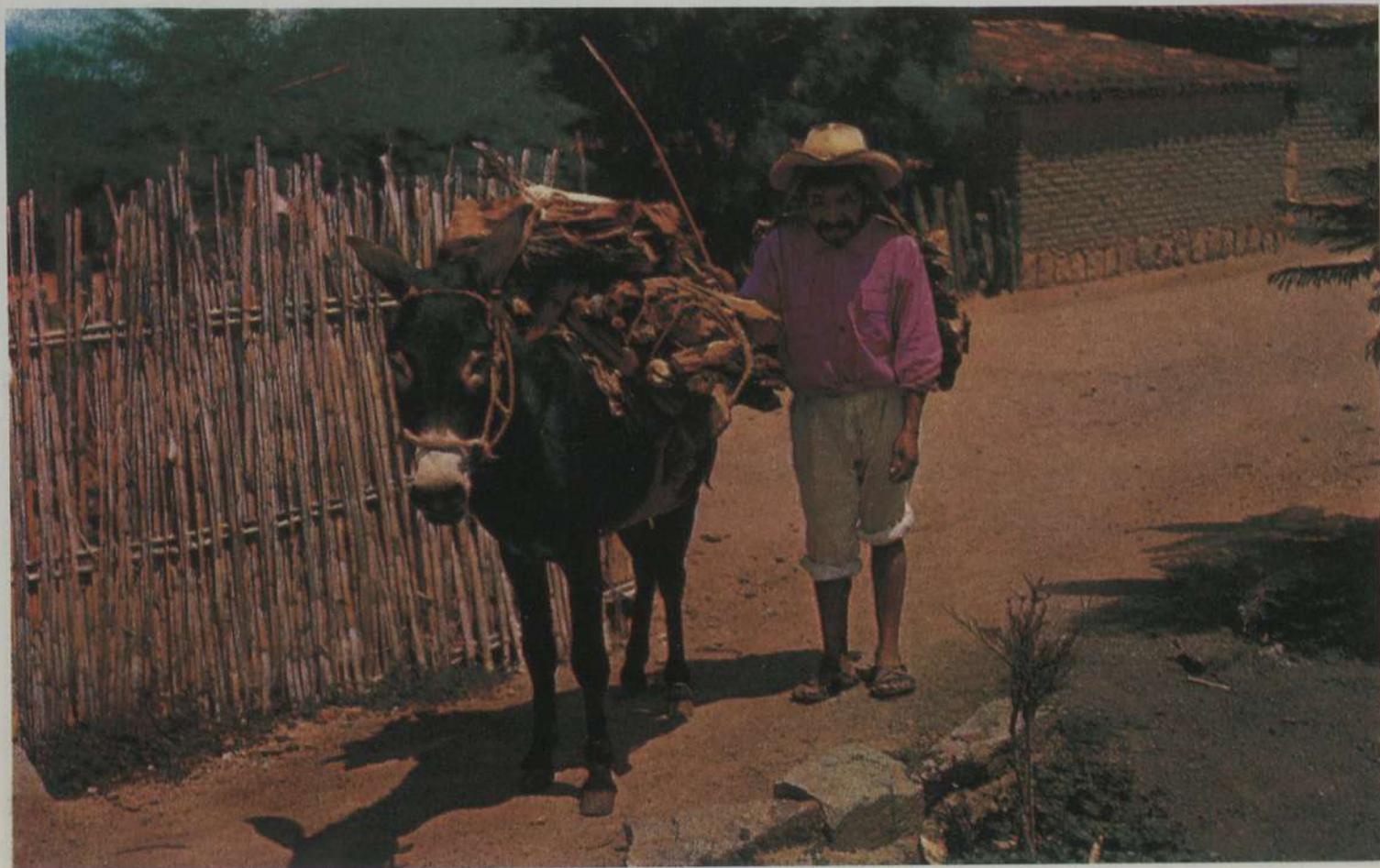
Cosa facciamo noi a Guadalajara? Lo chiedo a **P. Pedro Corbellini**, giunto qui il 9 ottobre

1980. «Risponderemo alla richiesta della gerarchia ecclesiastica. Il presidente della Conferenza Episcopale, vescovo di Acapulco, chiese il nostro contributo e la nostra esperienza.

I problemi sono immensi. Su una popolazione di circa 70 milioni di abitanti sparsi su quasi due milioni di km quadrati, non sai più a che Santo votarti: chi rischia di meno lascia il campo per la città, chi rischia di più passa la frontiera, quasi sempre clandestinamente.

Questa emigrazione forzata ha certamente molti effetti negativi: uomini che si dimenticano della famiglia, altri che diventano bigami, passaggio a sette protestanti e attività, dietro compenso, di proselitismo; talora degradazione morale.

Ma bisogna anche riconoscere gli effetti positivi: una certa promozione economica personale, un vantaggio economico per il paese d'origine con le rimesse valutarie, per qualcuno una maturazione sociale, un maggior senso di demo-



crazia e di impegno. In genere però si bada quasi esclusivamente alla promozione economica.

In questo contesto, il compito mio e degli altri Padri è di promuovere attività e iniziative per sensibilizzare, smuovere, programmare, indicando alcune piste operative.

Occorre anzitutto preparare i migranti all'espatrio, non mandarli allo sbaraglio. Le iniziative sono molte e le sottolineo sempre negli incontri con il clero locale: visita alle famiglie degli emigrati, visita agli emigrati al loro ritorno, feste particolari, es. quella del «figlio assente», preparare leaders laici e inviarli in terra straniera, tenere corrispondenza con i migranti e con i sacerdoti americani ove maggiore è la concentrazione di messicani.

La cosa più urgente è prendere coscienza del fenomeno: per questo tengo corsi periodici a sacerdoti e laici. Chi deve assistere il messicano, deve anzitutto conoscerlo. Un popolo diverso per lingua, cultura, mentalità. E va apprezzato come «diverso», e quindi rispettato. Vedi, il messicano è assai complimentoso, di fronte all'autorità il suo atteggiamento è di difesa, se talora non dice la verità è per difendersi, una moralità che io chiamo «diversa».

Il nostro compito è soprattutto preparare leaders, apostoli, gente impegnata per una promozione umana, sociale e cristiana di chi ha avuto meno, spesso di chi ha avuto niente».

## SEMINARIO

Nel verde giardino del seminario, coperto da una nuvola rossa di fiori tropicali, quattro chiacchiere con i responsabili del seminario: rettore P. Luigi Gandolfi, direttore spirituale P. Alvirio Mores, educatore - economo P. Livio Stella.

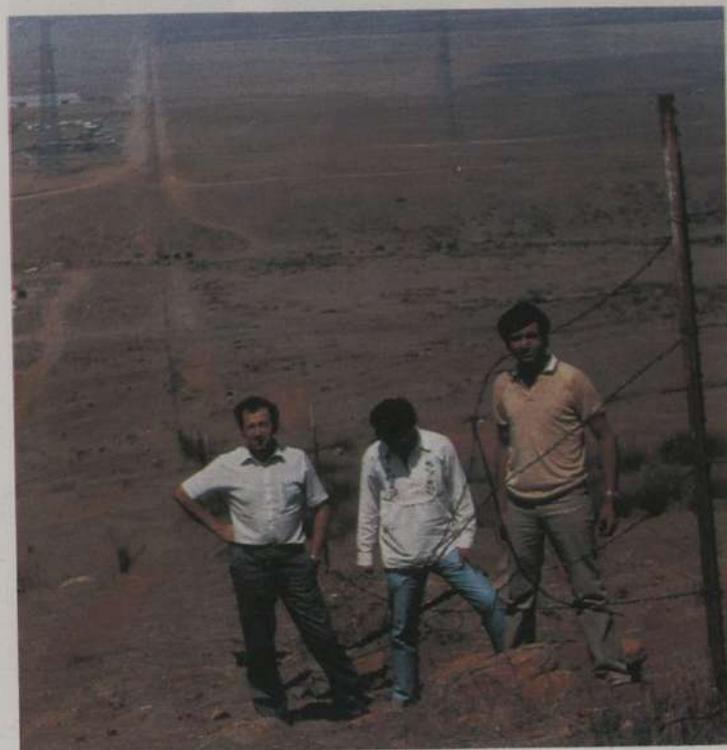
**P. Gandolfi** ha esperienze da vendere. Dopo aver lavorato in Canada e Stati Uniti, tra l'altro maestro dei novizi a Chicago, lavora qui da vari anni, in stretta collaborazione con padri e seminaristi. Attualmente sono cinque i «ragazzi» ospiti: quattro del Messico - Nord, uno di Guadalajara. Un buon lavoro, tra ragazzi impegnati «anche se bisogna sempre stimolarli, proporre ideali, far comprendere i problemi «reali», non i sogni videotrasmessi. Qui gli USA sono una attrattiva per tutti, occorre demitizzare... e creare apostoli. L'esperienza condotta a Tijuana è servita molto a farli crescere e maturare».

P. Luigi è soddisfatto del lavoro, vede un av-



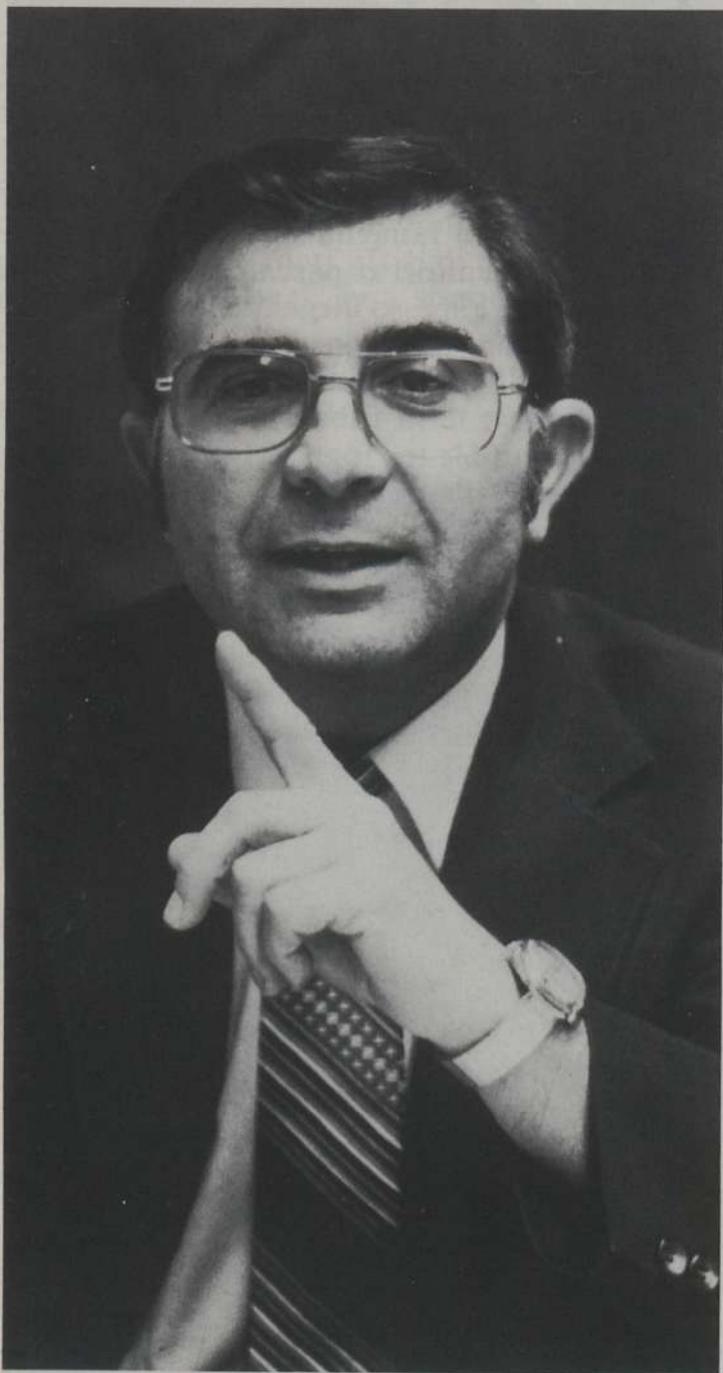
venire roseo, terreno fertile, comunità affiatata, ragazzi che già in famiglia soffrono il dramma dell'espatrio: genitori o parenti lavorano di là della frontiera, e spesso illegalmente.

Oltre al lavoro in seminario, il padre è impegnato in ritiri, conferenze, lavoro domenicale nelle «colonie»: terra rubata allo stato e disseminata di casupole tra fogne e fango. È qui che porta i ragazzi alla domenica: è tra costoro che cresceranno, e il «nuovo» seminario sta sorgendo proprio qui, nella periferia abbandonata della grande Guadalajara.

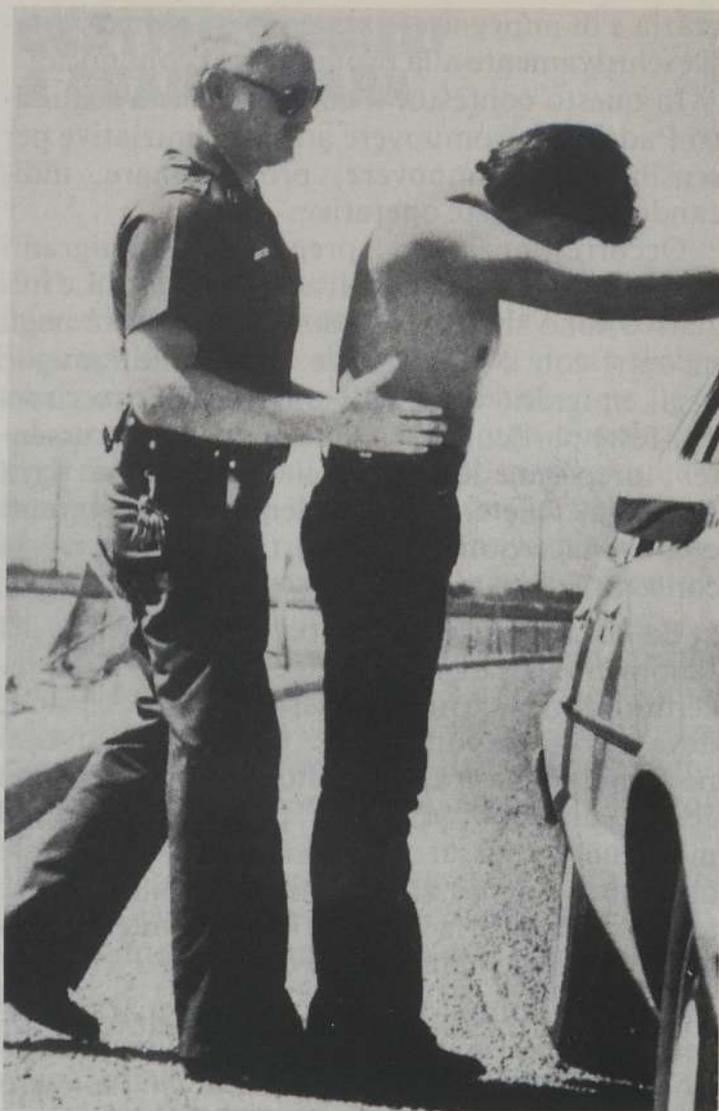


Collabora con lui **P. Livio Stella**, da due anni in Messico, dopo quattro tra gli spagnoli di Chicago: attività educativa e pastorale, contatti con le autorità, lavoro vocazionale, costruzione del seminario; certo che tempo da perdere non ne ha. E alla domenica anche lui in un'altra «colonia»: quattro pali, una tenda sgangherata, un altare... e la gente viene, canta, prega, felice.

«Assistiamo circa 7.000 persone: prime comunioni, battesimi, preparazione al matrimonio, gruppi sportivi e tutto il resto. È gente che ha lasciato il campo per la città, attirata da un sogno che non diviene mai realtà. Arrivano, si prendono la terra, al governo sta bene così: poi innalzano la baracca in legno o muratura, e



*P. Luigi Gandolfi, Rettore del Seminario.*



*Frontiera Messico-Statì Uniti.*

quando va bene dopo 5-6 anni arriva la luce e l'acqua. Nei ritagli di tempo faccio anche il nostro bollettino «Migrantes»: duemila copie al mese, allo scopo di far conoscere il problema, l'azione della chiesa e la nostra, l'urgenza di soluzioni. Avrai visto che non abbiamo un momento libero... ma questo avviene in tutte le parti del mondo, da quando cent'anni fa Mons. Scalabrini inviò i suoi missionari tra i più poveri. E la povertà non è soltanto avere lo stomaco e la scodella vuoti. Certe «povertà» sono ben peggiori. Per questo lavoriamo, in questa direzione cresciamo i nostri «figli».

Dello stesso parere è anche **P. Alvirio Mores**. Ma non ha tempo oggi per ascoltarmi... sta partendo per Mexico City ove parteciperà a un convegno di terapisti cristiani, nel quadro più generale della «Cristoterapia». Una parola che non avevo mai sentito. E voi?

Ci risentiremo al prossimo numero.

**P. Pierino Cuman**

# TUJUANA: PRIMA DEL GRANDE BALZO ARCOBALENO DI POPOLI

*Padre Florenzo Rigoni ha lasciato la Germania, gli amici, una lingua e una cultura bene assimilate, tanti mezzi a disposizione, per il grande balzo in Messico, a Tijuana. Perché?*

*Laredo, El Paso, Nogales, Mexicali, Tijuana: terre bruciate del Messico Nord, zone di confine con gli Stati Uniti, passaggio continuo di clandestini, profughi, rifugiati politici; un arcobaleno di popoli, il più grande esodo di tutti i tempi. Lo chiamano «american dream», il sogno americano. In Italia lo chiamavano «il cammino della speranza», ma è sempre lo stesso dramma: espatriare per vivere, in paese che non è il tuo.*

*Gli Stati Uniti hanno estremo bisogno di braccia a buon mercato e più di un milione all'anno passa la frontiera. Il 60% passa per Tijuana. La sottoccupazione e la disoccupazione superano in Messico il 50% e molti se ne vanno. La miseria, l'incertezza del futuro, il miraggio di guadagnare anche dieci volte di più che in Messico, a volte l'avventura... e così a Tijuana passano mensilmente 40-60.000 persone, il 20% donne. È difficile resistere alla tentazione quando sai che puoi guadagnare in un'ora quanto guadagni in Messico per una intera giornata di lavoro.*

*E allora vendi tutto, ti lasci ingaggiare da agenti senza scrupolo, tenti il grande balzo attraversando il Rio Grande o la boscaglia o le maglie strettissime della frontiera... mentre la polizia ti aspetta. È una spietata caccia all'uomo, le leggi americane sono severe, la sorveglianza rigorosa. L'elicottero sorvola giorno e notte, scandaglia il bosco, avverte le pattuglie, difficile sfuggire. E allora ti prendono, ti riportano di là senza tanti complimenti, ma non possono punirti, è un gioco con le sue regole, un gioco maledetto. Ci puoi rimettere la pelle come chi, venduto tutto, in mano a sciacalli, ha tentato di attraversare il deserto, ma, abbandonato, è morto lì, sulla terra rossa.*

*Una volta presi e sbattuti a Tijuana, appena di là dal confine, il «gioco» non è finito. Chi ritornerebbe al paese? I soldi sono finiti, alternative non ce ne sono, tornare sarebbe una umiliazione, una sconfitta. Meglio fermarsi, senza mangiare, sfruttati da tutti, e ritentare domani, dopodomani... chissà, un*



*Tijuana: P. Florenzo Rigoni (a sinistra) con P. Silvano Tomasi.*

*giorno andrà bene. E la gente si ammuccia a migliaia, in proporzioni incredibili. E allora è tutta una «escalation»: soprusi, vendette, furti, prostituzione, ogni giorno così, come cent'anni fa nei porti di Genova, Napoli, New York con gli italiani.*

*Padre Florenzo è il primo missionario scalabriniano a Tijuana, e il suo lavoro non sarà dissimile da quello che i Padri Maldotti, Genovesi, Bandini e altri fecero nei porti, nella difesa dei più poveri, di quelli abbandonati da tutti, facili vittime dei «coiotes della frontiera» e della degradazione umana. Vitto e alloggio bisognerà organizzarli perché manca tutto. Ma occorrerà soprattutto dimostrare loro che non sono soli. In quelle condizioni non si fidano di nessuno, ma nel prete o nella suora credono ancora. Diceva Scalabrini ai primi missionari partenti per le Americhe: «Mostrate il vostro zelo: mai cesserete dalle fatiche **finché ci saranno infelici da consolare, ignoranti da istruire, poveri da evangelizzare, anime da salvare**».*

«Gli anni più belli del mio sacerdozio»

Era troppo importante l'avvenimento: 80° di fondazione della chiesa di S. Antonio a New Haven; così risposi all'invito del parroco, P. Mario Bordignon, il 4 novembre scorso, festa di S. Carlo nostro patrono.

E dire che quel giorno fu un trionfo, è dire poco. Presenti il Vescovo, il Sindaco, il Superiore Provinciale e tanti confratelli, mi trovai tra un mare di gente.

Durante la messa solenne, con la chiesa piena all'inverosimile, il Vescovo disse: «Non tutti sanno che una delle prime

missioni aperte dagli Scalabriniani in America fu proprio qui a New Haven. Fondati nel 1887, due anni dopo nasceva la chiesa di S. Michele, qui a due passi; ma gli italiani erano così numerosi che nel 1904 fu inaugurata una seconda chiesa, questa di S. Antonio; esattamente ottant'anni fa. Fu uno splendido inizio per la parrocchia, poi con gli anni gli italiani andarono in periferia... È stato P. Mario, con il suo zelo encomiabile, a ripopolare questa chiesa, dandole nuova vita. Oggi la comunità vibra di fede».

### LA GENTE GRIDA AL MIRACOLO

P. Mario, visibilmente commosso e intimamente soddisfatto, risponde con brevi parole: «Today we are making History... Oggi stiamo facendo storia! In questo anniversario voglio ricordare a voi il passato, rivolgermi al presente, guardare al futuro».

E, cifre alla mano, documenta quanto avvenuto di recente. Negli ultimi sei anni i fedeli «domenicali» sono passati da 300 a 800; gente che, abbandonato il centro per sobborghi e



dintorni, oggi ritorna alla «chiesa del miracolo» anche da molto lontano, rispondendo al richiamo di P. Mario. Quasi cento battesimi nel 1983, più di 50 matrimoni quest'anno, 464 funerali negli ultimi cinque anni. Chiesa per gli italiani, ma non solo per questi.

Più di 200 famiglie filippine hanno scelto S. Antonio come loro parrocchia e Padre Mario come loro pastore. C'è anche una dozzina di famiglie provenienti da Trinidad, altre da Cuba e dal sudamerica e il padre si destreggia in spagnolo... anni fa era cappellano di bordo.

Con giornali in italiano e inglese, radio, TV si raggiungono almeno 20.000 italiani in tutto lo stato del Connecticut. Tra l'altro P. Mario trova anche il tempo per assistere un centinaio di italiani anziani, confinati nei loro appartamenti.

«Nei giorni feriali abbiamo circa 400 persone alla messa di mezzogiorno, operai delle industrie vicine che approfittano del tempo libero per il pranzo. Inoltre il nostro «santuario», dove si trovano le statue dei santi delle varie associazioni, sotto la chiesa, sta sempre più crescendo di interesse e di attrazione. Riceviamo preghiere da tutto lo stato: devoti mandano doni per favori ricevuti, suppliche, ringraziamenti. Teniamo anche particolari novene al lunedì e martedì e la gente è sempre presente.

Dal 26 maggio scorso, inoltre, abbiamo avuto la fortuna di avere tra noi un prete meraviglioso, Padre Dam, proveniente dal Vietnam. Da allora celebriamo messe anche per i vietnamiti almeno una volta al mese, vietnamiti che provengono da tutto lo stato. Posso affermare che questi sono gli anni più belli e più fecondi del mio servizio sacerdotale.



Il nostro scopo scalabriniano è vivido, valido e solido come non mai nell'assistenza a migliaia di migranti, sia spiritualmente che socialmente. La nostra presenza qui come scalabriniani è essenziale e di estrema attualità».

#### PAROLA DI SINDACO

Al pranzo ufficiale parlò anche il Sindaco di New Haven: «Visto che in questi 80 anni la chiesa di S. Antonio ha provveduto a innumerevoli folle servendo instancabilmente alle ne-



cessità materiali e spirituali; visto che la chiesa originariamente «serviva» gli italiani e da alcuni anni ha aperto le braccia a diversi gruppi etnici; visto che è proprio questo senso di corresponsabilità e sensibilità che anima la comunità religiosa di questa area e fa di S. Antonio una sorgente di vita preziosa; visto che sotto la guida di P. Mario i fedeli sono in continuo aumento: io, sindaco di New Haven, faccio questa particolare «citazione» ed esprimo la mia sincera gratitudine a clero e fedeli, con la speranza di un futuro morale e spirituale sempre più brillante».

Al pomeriggio P. Mario ci conduce a visitare il «santuario»: candele accese e tanti santi patroni. Lo stesso problema, la stessa domanda: «P. Mario, ho visto che in molte chiese hanno fatto sparire i santi; una volta erano piene. Che ne pensi?».

Una domanda inutile, se lui ha raccolto tutti i santi che stavano in chiesa e li ha «riuniti» sotto, in una bella cappella, il santuario appunto. E mentre la

gente devotamente entra ed esce, portando con sé chissà quali tormenti o desideri, P. Mario mi dice: «È troppo facile affermare che sia tutta superstizione. Certe cose sono assurde, è vero. Spesso si trovano sui banchi della chiesa preghiere e suppliche «a catena»: se ripeterai per nove giorni consecutivi nove volte al giorno questa preghiera otterrai la grazia, ecc. ecc. È un fenomeno molto diffuso, in America. Quando uno perde il posto di lavoro, o una relazione è andata «on the rocks» cioè a catafascio, oppure gli affari vanno male, c'è chi si dispera e chi reagisce, magari in modo strano.

Non so che dire. Può anche essere superstizione, ma a volte è manifestazione di una fede ingenua, primitiva se vuoi, ma non superficiale. Dio conosce il nostro cuore, i nostri problemi, le nostre tragedie, e noi ci rivolgiamo a lui e ai santi con fiducia, con amore.

Oggi purtroppo tanta gente non crede più in nulla, anche se c'è chi crede in Reagan. E uno si appiglia dove può; Dio ci ha

fatti così. Posso comunque dirti che, a parte certe forme chiaramente poco cristiane, molti vengono qui con fede, si accostano ai sacramenti, pregano ed escono più sollevati».

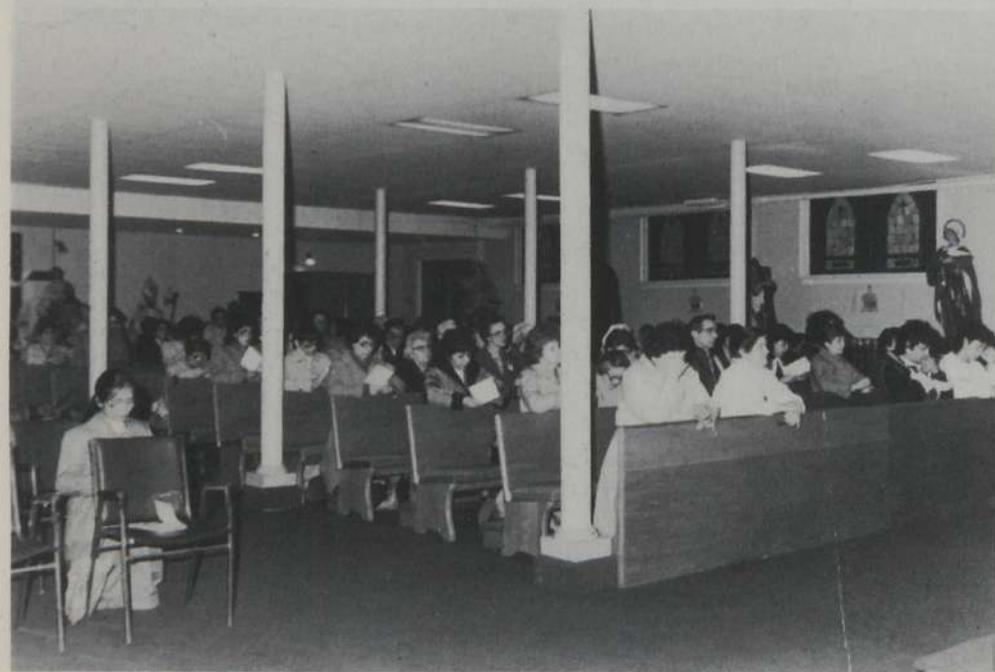
## **PADRE DAM, VIETNAMITA A S. ANTONIO**

È da pochi mesi che è qui. Non parla ancora bene l'inglese, ma il messaggio più grande è la sua presenza, una presenza di coraggio e di libertà.

Ordinato sacerdote a 26 anni, arrestato a 29, scappò che ne aveva 34 lo scorso anno. Ma perché è stato costretto a fuggire? Lo chiedo direttamente a lui.

«In patria ho lasciato mamma, papà, cinque fratelli, tre sorelle, e mai avrei immaginato di fuggire se avessi potuto liberamente esercitare il mio ministero sacro. Ma io voglio innanzitutto essere prete», e lo dice tanto semplicemente, con un candore invidiabile, con quella faccia da bambino così dolce.

Nell'anno in cui fu ordinato sacerdote, era il 1975, i comunisti occuparono il paese. Per il semplice fatto di essere cattolico era già ritenuto un elemento «pericoloso»; essendo anche sacerdote, diventava automaticamente «pericoloso e sospetto». Dopo due anni e mezzo di lavoro in una parrocchia della diocesi di Dalat, a 200 miglia da Saigon, viene «invitato» dal comitato esecutivo a presentarsi in caserma. Gli tolgono la veste talare, mani legate dietro la schiena, sbattuto su un autocarro e imprigionato a Dalat: quasi quattro mesi in una stanza senza finestre. Poi il processo: cospirazione contro lo stato.



*S. Messa quotidiana nel santuario, per operai ed impiegati alle ore 12.10.*

Ma il desiderio di libertà, e in lui il desiderio di «fare il prete», spinse 170 persone, uomini, donne e bambini, a tentare la fuga: l'oceano non ha reticolati.

«Prendemmo il largo di notte su un povero peschereccio malandato che subito si guastò. Cinque giorni in balia delle onde, senza mangiare, senza che ci dessero un minimo aiuto quella dozzina di navi mercan-

tili che ci incrociarono, sordi ai nostri gridi disperati. E ci andò bene perché una nave corsara, la Thai, non ci vide. Sono pirati che assaltano i «boat people», barche cariche di rifugiati, e che ti fanno? Ammazzano gli uomini, si prendono le donne, e gettano i bambini in mare.

Come Dio volle, un apparecchio da ricognizione americano ci avvistò. Diede l'allarme e in

breve tempo eravamo già su una nave americana: il primo pranzo dopo cinque giorni».

L'odissea di Padre Dam continuò. Prima in un campo di concentramento in Thailandia, poi in un campo profughi in Indonesia. Infine il permesso di raggiungere gli Stati Uniti e l'abbraccio fraterno di P. Mario a New Haven.

P. Pierino Cuman

## LOMBARDIA FANALINO DI CODA

### POLITICA EMIGRATORIA

Politica emigratoria? Ma c'è ancora qualcuno che ci crede e ci spera? Un tempo si rincorreva per il mondo il Sottosegretario di turno, magari in compagnia dei dirigenti di quelle famose associazioni nazionali che oggi sono ridotte a poco più che sfiatati tromboni.

Oggi sono di scena gli assessori regionali, assistiti a dovere dai presidenti delle varie Consulte d'Emigrazione, tutti sollecitati a incontrarsi in Italia o all'estero allo scopo mai raggiunto di definire le proprie competenze. Questo succedersi di esperti e di responsabili sembra confermare il detto di gattopardiano sapore: **cambiano i musicanti, ma la musica è sempre quella!**

Comunque, perfino in questo ritardatario attivismo delle Regioni, c'è chi brilla per obbrobrioso disimpegno. Ci credereste? Uno di questi è la **Lombardia!** Regione pilota in vari altri campi, essa è scandalosamente assente dal fronte migratorio. E non perché sia estranea ai moderni fenomeni della mobilità, essendo essa (con Milano in testa) in prima linea nei confronti del nuovo e crescente fenomeno immigratorio. L'aspetto negativo è che agli inizi di quest'anno (finalmente!) è stata approvata una **nuova legge** regionale d'emigrazione, vecchia però tanto nel suo spirito che nei suoi dettami. Ciò è dimostrato da due gravi e sconcertanti omissioni. Vediamole:

\* All'articolo 1, ove si parla dei beneficiari della legge, non si fa minimo cenno agli immigrati **stranieri**, e sono decine di migliaia, con la scusa che si vuole por mano a una normativa regionale specifica. Intanto lasciamo che ci pensi Fratel Ettore e qualche altro.

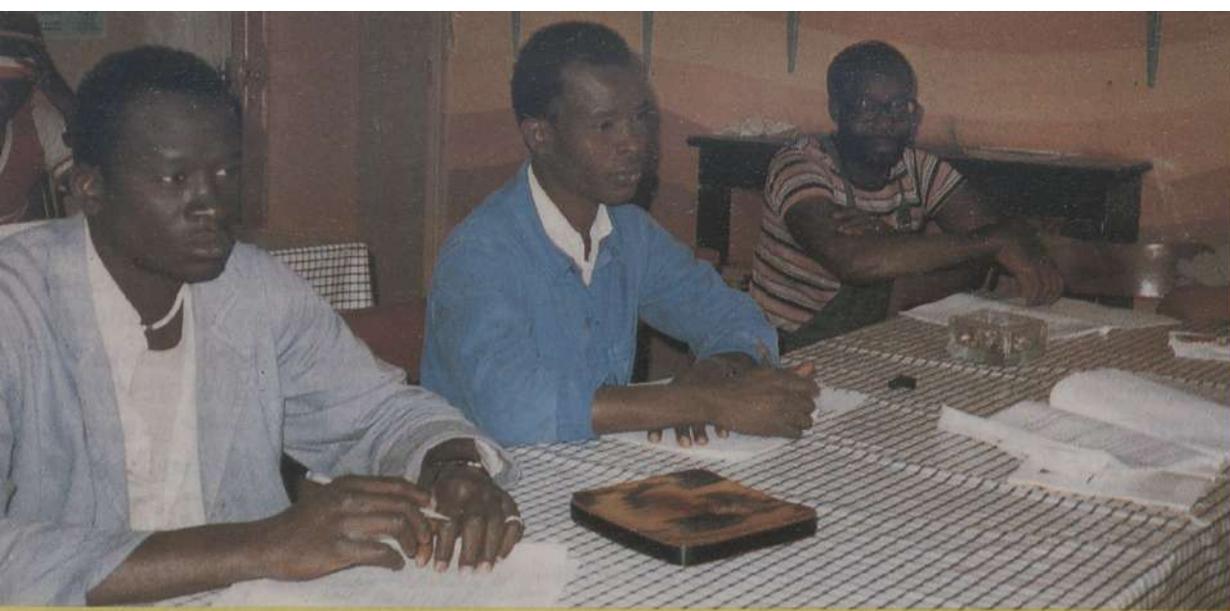
\* Pur restando nell'ambito dell'emigrazione italiana, va rilevato che là dove si decide, cioè a livello di consulta (art. 5-6), non è prevista la **partecipazione** degli emigrati stessi. La Lombardia cioè ha seguito un cammino inverso rispetto a tutte le altre Regioni, le quali — quando hanno cambiato la legge — hanno confermato o addirittura ampliato la presenza dei regionali all'estero. Vedi ad es. la Sicilia che ha portato il numero dei consultori all'estero da 18 a 25.

La Consulta Lombarda d'Emigrazione, costituita all'inizio di ogni legislatura, è oggi presieduta dall'assessore competente ed è composta da: 11 rappresentanti delle associazioni, 4 rappresentanti dei patronati, 3 dei sindacati, 3 del Consiglio regionale, uno del MAE e uno dell'URLMO. Di delegati di lombardi all'estero nessuna traccia.

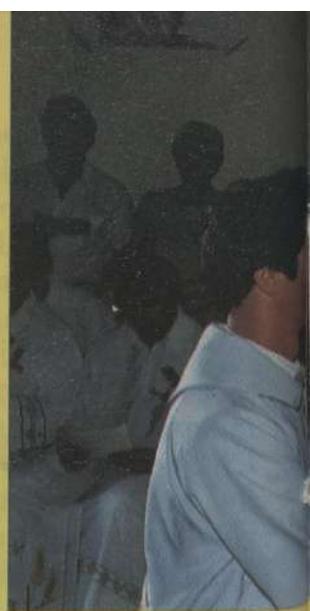
Si spera che alla vistosa carenza sappiano rimediare le associazioni, le quali, però, lo si sa bene, finiscono per inviare i propri rappresentanti locali.

Insomma per la Regione Lombardia sono **clandestini** un po' tutti: gli stranieri in Italia e gli italiani all'estero. A poco è servita la scoperta del Gran Patriarca Noè, il quale, oltre al vino, scoperse anche i clandestini. Lo sapete come? Sulla famosa arca, alla fine del primo pasto, Noè per frutta scelse una mela, le diede un morso e, scoprendovi un vermetto, esclamò: «Perbacco, un clandestino».

Umberto Marin



▲ Parigi: Centro per il Terzo Mondo.



Brasil



▲ Argentina: Tra i migranti boliviani.



Milano: Terzo mondo fra noi. ▼

▼ Australia: «Non t





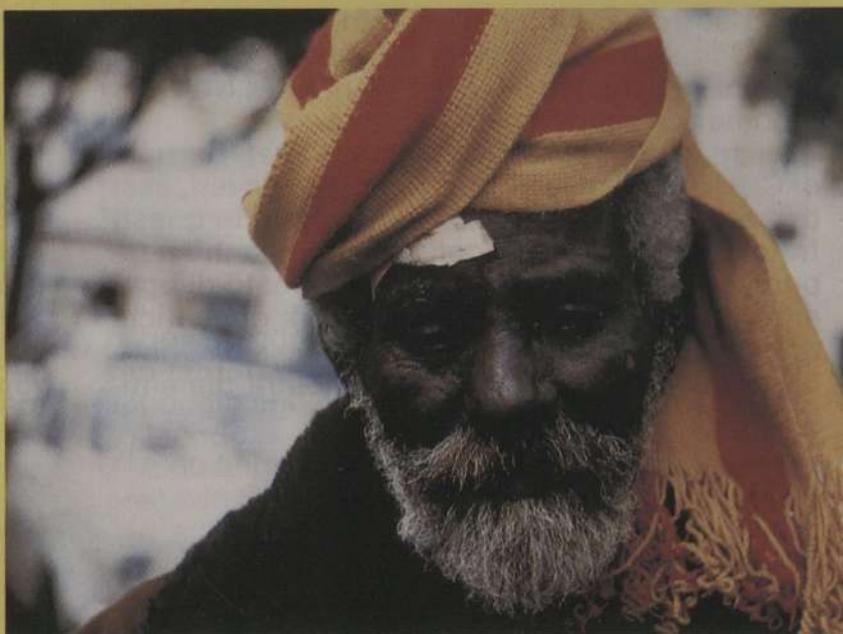
«Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» ▲



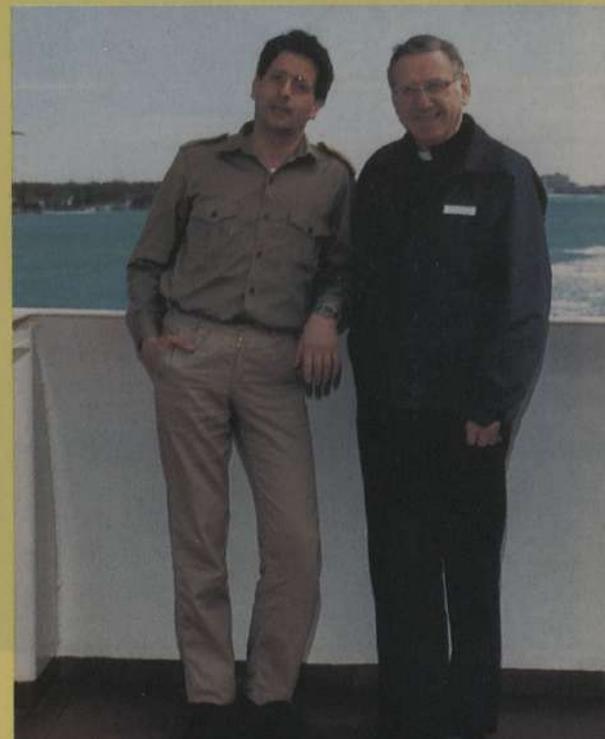
«...mere, piccolo gregge». **Canada: Assistenza ai marittimi.** ►



▲ **Manila: Attività vocazionale.**



▲ **Roma: Terzo mondo alla Stazione Termini.**





ASSOCIAZIONE  
SCALABRINI  
PROFUGHI  
EMIGRATI  
RIFUGIATI

Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

Ho sottomano un ciclostilato, diffuso durante il Convegno diocesano di Roma, sul tema: «I religiosi e le nuove istanze pastorali — Note sul fenomeno degli stranieri in Roma».

Leggo: «Se ricordiamo la scelta preferenziale di Cristo e della sua Chiesa per i più poveri, essi dovrebbero essere identificati proprio in questi fratelli stranieri, molti dei quali non hanno neppure il diritto di residenza, presupposto di ogni altro diritto. Non possiamo neppure dimenticare che Roma è la città dove la Chiesa di Cristo ha la sua residenza legale. La nostra dimenti-

canza e noncuranza diverrebbero una controtestimonianza scandalosa».

Sappiamo che a Roma operano una quarantina di Centri, e da diversi anni, nell'assistenza al Terzo Mondo (UCEI, Caritas, UCSEI e tanti Istituti religiosi), ma è possibile, anzi necessario, fare di più e di meglio, coordinando le varie iniziative dirette o indirette.

### SCALABRINIANI

Le nostre Regole di vita affermano: «Il mondo al quale siamo chiamati ad annunciare il mistero della salvezza, è il mondo dei migranti... mettendoci a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che mossero il nostro Fondatore a istituire la Congregazione» per l'assistenza agli italiani emigrati.

Gli stranieri in Italia hanno certamente superato il milione; di essi un quarto vive a Roma, provenienti soprattutto dall'America Latina, Asia e Africa. Tutti possiamo immaginare la violenza dell'impatto con la nostra mentalità e civiltà, ingigantita dalla ignoranza della lingua e



dalla situazione di miseria. Spessissimo sono vittime di agenzie speculatrici e di lavoro nero mal retribuito, senza assicurazioni e senza previdenza.

Da qualche anno i nostri chierici di Roma, la parrocchia del SS.mo Redentore e le Suore Missionarie scalabriniane avevano avvertito il problema e ne erano stati coinvolti in svariate attività. Oggi però occorre mettersi alla testa, coordinare, far da lievito e guida nell'opera di assistenza migratoria.

Per questo lavoro in Roma è stato scelto **P. Renzo Marcon** e già è nata l'Associazione Scalabrini Profughi Emigrati Rifugiati (ASPER) con sede in Via del Mascherone, 60. Dice lo Statuto: «L'Associazione non ha scopo di lucro. Ha come fine principale l'assistenza sociale, morale, spirituale e — secondo le proprie possibilità e disponibilità — anche materiale, degli immigrati del Terzo Mondo in Roma, nello spirito evangelico e nell'ideale del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, apostolo dei migranti. Tale servizio sarà compiuto in collaborazione, per quanto di loro competenza, con le autorità civili.

Per l'attuazione dei propri fini l'Associazione promuove e organizza attività di sostegno, di sensibilizzazione e di informazione in difesa dei diritti umani e per la maturazione integrale degli immigrati, adottando tutti i mezzi che saranno ritenuti idonei».

Fine statutario quindi sarà quello di cercare le soluzioni definitive o temporanee ai vari specifici problemi degli stranieri in Roma. Impegno principale non sarà una generica assistenza materiale, anche se questa a volte sarà necessaria, specie in particolari situazioni.

Con l'approvazione e il mandato del Cardinale Vicario di Roma, del CISM e dell'USMI, l'As-

## Dalla mia gente

Spezza, o Signore,  
sotto i miei piedi  
ogni gradino  
che mi faccia salire  
lontano dalla mia gente.

Ma se un giorno infausto,  
tuo malgrado,  
io finissi troppo in alto,  
affrettati a schiantare  
il mio piedistallo.

Però risparmiami i piedi  
perché io possa tornare  
umilmente  
dov'è rimasta  
la mia gente.

Umberto Marin

sociazione svolgerà pure un lavoro di sensibilizzazione e coordinamento delle disponibilità dei vari Istituti religiosi presenti nella capitale, e di appoggio agli altri Centri che operano per il Terzo Mondo.

A 80 anni dalla morte del Fondatore, la Congregazione è viva più che mai e la nascita dell'ASPER romana ne è una ulteriore conferma.

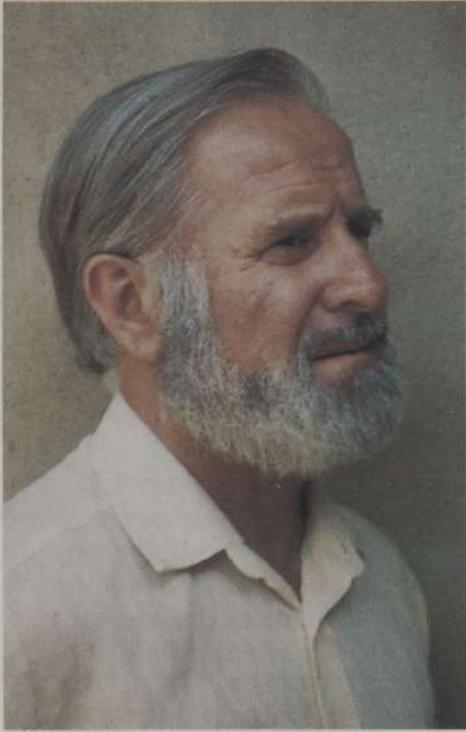
## 1935 - 29 giugno - 1985 NOZZE D'ORO SACERDOTALI

**P. Bernardi Primo a Bertioga - Brasile**  
**P. Elena Fiorente a Rudge Ramos - Brasile**  
**P. Ginocchini Mario a Candiota - Brasile**  
**P. Murer Aroldo a Encantado - Brasile**  
**P. Rizzi Paolino a Bassano del G. - Italia**  
**P. Rosa Emilio a Itapuca - Brasile**  
**P. Zanon Salvino a King City - Stati Uniti**

*Ai valorosi missionari gli auguri più fervidi di tutti i confratelli. Fra due anni festeggeremo con voi il Centenario della Congregazione.*



*P. Rizzi Paolino festeggerà a Bassano del Grappa il suo giubileo sacerdotale.*



Lasciata Bogotà, decolliamo per Cucuta ove ci attende P. Silvano. Il paesaggio è sempre incantevole, come la gente. Mentre ci conduce in macchina al Centro poco manca che facciamo un incidente. L'autista davanti a noi aveva la mano fuori dal finestrino e pensava-

mo che girasse... difatti proseguì diritto. Alla nostra meraviglia P. Silvano sorride, mentre se la sbrogia egregiamente tra macchine che passano in tutte le direzioni. «Qui, quando uno mette la mano fuori dal finestrino, l'unica cosa che si può capire è che il finestrino è aperto!».

La domanda è d'obbligo: «Cosa fai qui a Cucuta?».

«Da due anni e mezzo lavoro qui al Centro. Assistiamo i deportati, ossia cittadini stranieri e illegali per il Venezuela, senza documenti. Sai come succede: la polizia li scopre per la strada, allo stadio, al lavoro, in casa, un po' ovunque e senza tante storie li sbatte subito in carcere».

### TARIFFE PER DORMIRE

— Ti hanno detto come vengono trattati in carcere nel Venezuela?

— Ho raccolto molte testimonianze. È una storia triste. Man mano che li prendono li

ammassano e quando sono trenta - quaranta li portano al confine, precisamente a San Antonio; a volte stanno in carcere anche due-tre mesi. Li tengono in sotterranei senza luce solare, vitto schifoso, ai servizi una volta al giorno e a ora fissa, per letto il pavimento. Mi hanno detto che in certe carceri c'è addirittura una tariffa: per il materasso supponiamo cento, per una stuoia cinquanta, per un pezzo di cartone venti, per la nuda terra gratis. Vedessi come arrivano... non esagero mica. Li ho visti io i lividi, le botte, colpi di macete, calci di scarponi, pestate sul corpo mentre dormono.

— Ma è tutto vero questo? Non hai paura a denunciare questi fatti?

— Io non so se vado incontro a fastidi, so però che è mio dovere di prete denunciare i misfatti perpetrati contro gente indifesa che ha solo una colpa: quella di lasciare la propria terra in cerca di un'altra perché altrimenti muore di fame. Non esagero, ma neanche generalizzo. C'è gente buona anche tra le guardie, ma è molto raro. In genere sono trattati come bestie. Prendi il vitto, ad esempio: è immangiabile e per 4-5 giorni lo rifiutano sperando di essere presto deportati a Cucuta. Poi i giorni passano e allora sei costretto pur di sopravvivere. I parenti portano sì qualcosa ma ai carcerati o non arriva o arriva solo una parte.

Tra loro e i familiari fa sempre da tramite una guardia, e questa si arrangia come può. Se deve consegnare del denaro, stai tranquillo che una parte lo

